



Titolo: Fonti per la storia della soppressione degli ordini religiosi a Genova tra fine Settecento e primo Ottocento

Autore: Maddalena Vazzoler

Data di pubblicazione online: 2015

Diritti: **Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 License**

Riferimento bibliografico: M. Vazzoler, *Fonti per la storia della soppressione degli ordini religiosi a Genova tra fine Settecento e primo Ottocento*. Discusso in occasione del convegno CRESO: *Ordini Regolari e società civile in Piemonte fra XVI e XIX secolo* | Torino, 3-5 Luglio 2014 [<http://www.religious-orders-piedmont.polito.it/news.html>]



Maddalena Vazzoler

Fonti per la storia della soppressione degli ordini religiosi a Genova tra fine Settecento e primo Ottocento.

Il mio intervento vuole proporre alcune riflessioni emerse durante il lungo lavoro di ricognizione dei fondi di epoca rivoluzionaria e napoleonica degli archivi pubblici genovesi che ho effettuato alcuni anni fa in occasione dell'elaborazione della mia tesi di dottorato, recentemente pubblicata con il titolo *Genova tra Rivoluzione e Impero. Patrimonio artistico, mercato dell'arte, progetti museografici* (Firenze, Edifir, 2013).

Il lavoro che ho portato avanti negli anni del mio dottorato all'Università di Udine ha avuto come obiettivo quello di ricostruire le vicende occorse al patrimonio artistico genovese negli anni della Repubblica Ligure (1797-1805) e della dominazione francese (1805-1814). La ricerca ha preso il suo avvio dall'emanazione e dall'attuazione delle leggi di soppressione degli ordini religiosi e ha avuto come suo punto centrale l'indagine delle politiche attuate dai diversi governi, succedutisi in quegli anni nel territorio della ex Repubblica di Genova, nei confronti della gestione del patrimonio artistico cittadino. La ricerca si è poi inevitabilmente allargata all'analisi del mercato dell'arte attivo a Genova negli anni tra Rivoluzione e Impero e alla ricostruzione di alcuni episodi specifici, come il passaggio in città di alcuni mercanti inglesi e francesi.

La soppressione degli ordini religiosi a Genova nei decenni in cui la città gravita sotto l'egida francese ha due momenti ben distinti: una prima soppressione degli ordini religiosi viene attuata a partire dal 1798 dal governo della Repubblica Ligure, mentre una seconda ondata di soppressioni si registra nel 1810 sotto il diretto controllo del governo francese, dal momento che Genova era stata annessa nel 1805 all'Impero francese. Questi due momenti costituiscono la prima drammatica occasione di dispersione di una parte cospicua del patrimonio storico e artistico cittadino.

Nel giugno del 1797, in seguito alla campagna d'Italia di Napoleone Bonaparte e agli sconvolgimenti da essa prodotti nella penisola, cadeva l'aristocratica Repubblica di Genova e nasceva al suo posto la democratica Repubblica Ligure, il cui ordinamento politico e amministrativo ricalcava in larga misura quello delle altre *républiques sœurs*, sorte in quegli stessi anni. Come altrove, anche per Genova non si trattò tuttavia di una vera e propria rivoluzione, quanto semmai di un cambiamento orchestrato e imposto dallo stesso Napoleone. Sull'esempio



della politica attuata nella Francia rivoluzionaria, la Repubblica Ligure mise in atto, tra il 1797 e il 1805, una serie di disposizioni legislative che incisero in modo determinante sulle sorti del patrimonio artistico cittadino. In particolare, la promulgazione di leggi volte a ridurre le proprietà delle corporazioni religiose, il conseguente incameramento da parte del demanio dei beni immobili loro appartenuti e il riutilizzo dei complessi conventuali e monastici per nuovi usi segnano l'inizio di un inesorabile processo che porterà in molti casi alla totale scomparsa di antichi e importanti edifici. L'appropriazione e la trasformazione dei complessi architettonici sono accompagnate dall'alienazione di una incalcolabile quantità di beni mobili della natura più diversa: arredi lignei e marmorei, tessuti, argenti, dipinti, sculture.

Sotto il governo della Repubblica democratica non fu creata con i patrimoni requisiti una vera e propria collezione pubblica, sebbene dall'analisi delle carte emerga qualche considerazione e riflessione a riguardo. Per quanto riguarda, in particolare, i beni mobili provenienti dai conventi e dai monasteri soppressi, i documenti d'archivio e la stampa dell'epoca testimoniano semmai l'organizzazione, da parte del governo della Repubblica Ligure, di numerose aste pubbliche, durante le quali vennero venduti opere d'arte e arredi provenienti dai complessi soppressi. In alternativa, ma sempre in diretta conseguenza della necessità di liberare gli edifici adibiti ad altri usi, opere d'arte - soprattutto dipinti - e suppellettili non immediatamente vendute vennero nel tempo radunate in depositi apprestati dal governo che, stando alle notizie rintracciate, furono diversi e spesso non definitivi. Trasferimenti, spostamenti e nuove concentrazioni si susseguono nel corso degli anni nell'ex casa professa della compagnia di Gesù in Sant'Ambrogio, nell'ex Collegio dei Gesuiti in strada Balbi, divenuto sede dell'Università, e nel monastero soppresso di San Leonardo sulla collina di Carignano. In San Leonardo, nel dicembre del 1803, è effettuata una ultima concentrazione di opere preliminare ad una serie di vendite pubbliche che si terranno tra la primavera del 1804 e la primavera del 1805, a ridosso dell'annessione di Genova all'Impero francese. Dall'analisi della documentazione dell'epoca, risulta chiaro come gli assembramenti di opere formate in questi anni non avessero però lo scopo di mettere al riparo i pezzi in vista della formazione di una raccolta che potesse costituire un primo nucleo di museo pubblico, così come stava avvenendo invece in altre città italiane. L'obiettivo era semmai quello di preservare le opere da furti e trafugamenti, in virtù del loro valore economico e del beneficio che la Repubblica avrebbe potuto trarre in futuro dalla loro vendita. Va anche detto che nel corso di questi pochi anni la situazione finanziaria della Repubblica Ligure era definitivamente precipitata: l'esercizio del 1799 si era chiuso con un *deficit* di oltre nove milioni su un bilancio di tredici milioni e con la cassa



nazionale ridotta al totale esaurimento. Il governo si ritrovava in questo frangente nella necessità impellente di fare cassa e ogni progetto sembra a questo punto cedere il passo all'urgenza di raccogliere denaro.

L'annessione di Genova all'Impero francese nel giugno del 1805 segna una nuova ondata di soppressioni, ma anche un radicale cambiamento nell'approccio adottato dall'amministrazione francese nei confronti del patrimonio artistico cittadino, che prevedeva l'istituzione nell'ex casa professa dei Padri Filippini in via Lomellini di un museo, destinato ad accogliere le opere d'arte provenienti dai conventi e monasteri soppressi, e di una biblioteca civica. Il progetto, che non fu mai realizzato e non sopravvisse alla caduta del potere napoleonico in Italia, vide coinvolte alcune delle personalità più in vista del modo artistico e accademico genovese (il nobile Ippolito Durazzo, il pittore Carlo Alberto Baratta) e importanti personalità francesi (il prefetto Marc-Antoine Bourdon de Vatry e Dominique Vivant Denon).

Un aspetto particolarmente significativo dell'opera di conservazione sul territorio del patrimonio requisito agli ordini soppressi è rappresentato dall'operazione di redistribuzione di una parte dei beni artistici, effettuata dalle autorità francesi in accordo con le autorità ecclesiastiche locali, verso alcune chiese rurali del circondario della città. Questa manovra, della quale si ha testimonianza anche in altri territori controllati dai francesi come la Lombardia, dovette avere un raggio di azione più ampio di quanto i documenti rimasti non consentano di ricostruire e venne almeno in parte orchestrata su indicazione e in collaborazione con l'arcivescovo di Genova Giuseppe Spina.

La ricostruzione di questo complesso e articolato quadro d'insieme, del quale si è sommariamente dato conto nelle pagine precedenti, è stata possibile grazie alla disamina delle carte d'archivio prodotte in occasione delle soppressioni degli ordini religiosi a Genova tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento che hanno la peculiarità di poter essere lette in molte e diverse direzioni. Queste carte sono il frutto di un intenso lavoro di carattere amministrativo svolto a ridosso e in seguito all'emanazione delle leggi di soppressione degli ordini secolari e testimoniano delle diverse attività messe in atto in quella circostanza: dal censimento della popolazione claustrale alla quantificazione dei patrimoni posseduti dalle singole comunità, dall'inventariazione dei beni confiscati alla valutazione di quei patrimoni, dalla gestione delle vendite alla definizione di pratiche di tutela e conservazione del patrimonio artistico.

Le notizie reperibili tra questa ingente mole di documenti - prodotti da governi diversi e da diverse magistrature - possono essere lette in modo diretto, cioè come testimonianza delle dinamiche strettamente legate alle vicende soppressive, ma esse costituiscono anche un ricco bacino di



informazioni indirette sugli ordini conventuali e monastici interessati dalle disposizioni legislative relative alla loro soppressione. I documenti prodotti in occasione delle soppressioni sono in grado di aprire squarci più vasti sulla realtà delle istituzioni religiose interessate dagli eventi soppressivi, sulla loro vita passata e sulla consistenza dei loro patrimoni, rivelando così tutto l'interesse che questa grande mole di carte solleva nell'ottica di ricostruire e qualificare precedenti realtà oggi scomparse. Queste carte si rivelano ancora più preziose, al fine di definire la fisionomia delle diverse fondazioni conventuali e monastiche coinvolte, se si tiene conto del fatto che nel caso di Genova, così come in quello di molte altre città italiane, lo studio degli ordini regolari si scontra con una forte dispersione documentaria e con l'inevitabile necessità di incrociare l'analisi di fonti diverse: interne agli ordini religiosi stessi, ma anche provenienti dalla documentazione prodotta da istituzioni esterne; coeve alla vita di conventi e monasteri e a questa posteriori.

I documenti più significativi relativi alle soppressioni di fine Settecento e primi Ottocento sono conservati presso l'Archivio di Stato di Genova (ASGe), presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (ASCGe) e presso gli Archivi Nazionali di Francia (ANP) e costituiscono un insieme di materiali piuttosto eterogeneo.

Per quanto riguarda la documentazione dell'Archivio di Stato i fondi che conservano materiale inerente le soppressioni per gli anni della Repubblica Ligure (1797-1805) sono in particolare:

. *Repubblica Ligure*

. *Antica Finanza*

. *Camera*

Ancora in Archivio di Stato per gli anni relativi alla dominazione napoleonica il fondo di riferimento è:

. *Préfecture du Département de Gênes* comunemente noto come *Prefettura Francese*

Materiale interessante è reperibile tra le carte prodotte negli anni subito successivi, cioè negli anni della brevissima ristabilita Repubblica Aristocratica (1814) e del Regno di Sardegna (1815-1861):

. *Repubblica aristocratica*

. *Prefettura Sarda*

Presso l'Archivio Storico del Comune di Genova i fondi che maggiormente interessano le vicende soppressive tra 1797 e 1815 sono quelli denominati:

. *Amministrazione civica sotto il governo della Repubblica Ligure*

. *Amministrazione civica sotto il governo francese*



Va specificato che in entrambi i casi – Archivio di Stato e Archivio Storico del Comune - i fondi degli anni rivoluzionari e napoleonici non sono stati ancora oggetto di una inventariazione sistematica: allo stato attuale ci si può quindi affidare ad una classificazione sostanzialmente di consistenza. Di conseguenza la ricerca in questi fondi è stata inevitabilmente una ricerca quasi “a tappeto”.

In questa grande massa di documenti le carte che si sono rivelate più significative ai fini di una indagine di carattere storico artistico sono costituite da corrispondenza di carattere amministrativo – lettere e relazioni -, elenchi delle opere d’arte requisite, tabelle dei beni confiscati, cataloghi di vendita.

Documentazione di grande interesse, in particolare per gli anni in cui Genova si trovava in diretta dipendenza della Francia, è conservata presso gli Archivi Nazionali di Francia. A differenza dei fondi genovesi i fondi francesi sono di agevole consultazione essendo stati oggetto di una imponente e capillare inventariazione. Negli archivi parigini i fondi più interessanti per le tematiche storico artistiche si sono rivelati:

- . F¹³ *Bâtiments civils*
- . F¹⁷ *Instruction publique*
- . F²¹ *Beaux-arts*
- . O² *Maison de l’Empereur*
- . AF *Archives du pouvoir exécutif années 1789-1815*

Un discorso a parte andrà fatto per la documentazione di carattere cartografico e progettuale conservata sia all’interno della *Collezione cartografica e topografica del Comune di Genova* che nel fondo cartografico degli Archivi Nazionali di Francia - *Cartes et plans* - dove sono conservati disegni, progetti di carattere urbanistico e progetti architettonici. Di particolare interesse ai fini di questa indagine si sono rivelati in particolare i disegni architettonici degli edifici claustrali soppressi e destinati a nuovi usi. Si tratta di documenti estremamente interessanti perché, oltre a rendere testimonianza delle trasformazioni progettate per i complessi architettonici requisiti, costituiscono una fotografia dello stato degli edifici prima delle grandi trasformazioni urbanistiche che coinvolgeranno la città di Genova a partire dai primi decenni del XIX secolo nell’ottica della creazione della nuova città moderna che proprio con gli anni napoleonici ha una sua prima elaborazione teorica, poi ereditata e concretizzata dal governo sabauda. In questo senso i documenti sulle soppressioni degli ordini religiosi si rivelano estremamente preziosi non solo ai fini della ricostruzione della storia architettonica dei singoli complessi conventuali e monastici, ma



anche nell'ottica più ampia di una indagine su basi concrete di elementi di storia urbana e di storia dell'urbanistica ai fini di un riesame dello sviluppo urbano nel XIX secolo.

Ulteriori dati, spesso frammentari, ma comunque di utile supporto e completamento rispetto alle informazioni reperite negli archivi pubblici genovesi e francesi, sono stati rintracciati tra le carte dell'Archivio dell'Accademia Ligustica di Belle Arti (AALBA), in alcuni archivi privati (Archivio Spinola, Archivio Durazzo) e nei fondi antichi e di conservazione della Civica Biblioteca Berio (CBB) e della Biblioteca Universitaria di Genova (BUG).

Gli esiti più interessanti sono scaturiti dall'intreccio e dalla comparazione di tutte queste diverse fonti.

Proprio l'intreccio dei dati emersi da queste diverse fonti ha permesso il ritrovamento di alcune opere disperse dando così un contributo alla conoscenza della produzione delle arti figurative degli ordini soppressi. Alcune notizie emerse dai cataloghi di vendita conservati tra le carte della *Repubblica Ligure* in Archivio di Stato verificate coi dati conservati nell'archivio parrocchiale della chiesa di San Matteo di Laiglueglia, piccolo centro di mare sulla costa di ponente in provincia di Savona, hanno permesso di indentificare senza ombra di dubbio quattro dipinti conservati in quella chiesa come provenienti dal grande patrimonio di opere requisite e messe in vendita dal governo della Repubblica Ligure nel 1803 a seguito delle soppressioni del 1797-1798. Sebbene fosse per tutti da tempo nota la provenienza genovese, i documenti rintracciati hanno consentito di accertare la precisa provenienza dei dipinti da specifiche chiese conventuali e monastiche soppresse e di restituire a tutti una sicura paternità in base ai documenti di vendita e alle notizie delle antiche guide tardo settecentesche di Carlo Giuseppe Ratti.

I documenti di vendita hanno inoltre consentito di attestare la presenza a Genova fino al 1803 di tutte le parti componenti il grande polittico dipinto da Gerard David per l'abbazia di San Gerolamo della Cervara, situata sulla costa a levante di Genova fra i centri di Santa Margherita Ligure e Portofino. Il polittico oggi smembrato è conservato tra la Galleria di Palazzo Bianco a Genova, il Metropolitan Museum of Art di New York e il Louvre e i suoi diversi scomparti erano, fino al ritrovamento di questi documenti di vendita, associati alla stessa composizione essenzialmente su base stilistica e in ordine alla compatibilità di materiali costitutivi dell'opera e delle dimensioni delle diverse parti.

La ricerca svolta e soprattutto la sua progressiva resa pubblica hanno avuto un importante ricaduta sugli enti pubblici che a diverso titolo si occupano di tutela e conservazione del patrimonio artistico cittadino e che sono oggi custodi – a volte inconsapevoli – di una parte del



patrimonio degli ordini religiosi. È ben noto come l'abbandono di edifici conventuali e la conseguente dispersione del patrimonio figurativo abbia determinato importanti problemi in relazione alla gestione degli spazi, dei siti e degli oggetti. Caso emblematico in questo senso è quello rappresentato dalle opere depositate nel 1805 presso l'Albergo dei Poveri. Quando, nel giugno del 1805, Genova venne annessa all'Impero francese, i rappresentanti del governo imperiale appena insediatisi attuarono nuove disposizioni di trasferimento per la massa di opere d'arte che era sopravvissuta alle aste organizzate dal precedente governo nell'ex monastero di San Leonardo. Con decreto del 18 agosto 1805 ne veniva sancito il trasferimento in deposito presso alcune istituzioni cittadine: l'Albergo dei Poveri, l'ospedale di Pammatone, l'ospedale degli Incurabili, il Palazzo Ducale. Si trattava di destinazioni di comodo: le sedi erano state scelte in primo luogo perché possedevano dei locali spaziosi capaci di ospitare le opere provenienti dalle chiese cittadine sopresse, costituite soprattutto da grandi pale d'altare. A differenza delle opere raggruppate negli ospedali cittadini e a Palazzo Ducale che, nel corso dell'Ottocento, presero strade diverse – in parte confluite tra le proprietà artistiche del Comune di Genova, in parte affidate a chiese cittadine e del circondario, in parte inevitabilmente disperse -, la maggior parte delle opere depositata presso l'Albergo dei Poveri nel 1805 vi è rimasta fino ad pochissimi anni fa in una situazione però di pericoloso e crescente degrado.

L'Albergo dei Poveri, edificato fra le pendici del Monte Galletto e la collina di Carbonara, nasce come iniziativa filantropica di carattere seicentesco; vi venivano reclusi tutte quelle categorie di persone considerate incapaci di provvedere al proprio sostentamento (mendicanti, vagabondi, anziani, infanzia orfana ed abbandonata, vedove, malmaritate, donne perdute, pazzi non furiosi). Ancora fino ad alcuni anni fa la struttura era adibita a ricovero per anziani, mentre oggi è stata affidata all'Università di Genova che sta sviluppando negli anni un lungo e difficoltoso piano di ristrutturazione in vista del trasferimento all'interno dell'edificio di una parte del polo umanistico dell'Ateneo genovese.

Le opere depositate all'Albergo dei Poveri nel 1805 dall'amministrazione francese, da poco insediatasi a Genova, e provenienti dai conventi e monasteri soppressi nel 1798 dal governo della Repubblica Ligure vi sono rimaste depositate fino a poco tempo fa in una situazione di crescente abbandono, radunate all'interno della chiesa dell'Immacolata, della cosiddetta chiesa degli Uomini e in alcuni locali occupati dagli uffici dell'Azienda Emanuele Brignole che gestiva il nosocomio. Il problema di assicurare un'adeguata sistemazione al pregevole patrimonio artistico dell'Albergo dei Poveri e con esso alle tele e tavole pervenute qui dalle chiese sopresse alla fine del



Settecento si riproponeva da anni senza trovare una opportuna risposta. La Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria ha assicurato le campagne di schedatura e catalogazione dei beni dell'istituto a partire dagli anni Ottanta del Novecento, nel corso delle quali sono state censite e inventariate anche le opere provenienti dalle soppressioni rivoluzionarie. Opportuna risposta è stata data solo recentemente grazie ad un progetto, voluto dalla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Liguria, in collaborazione con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, l'Azienda Emanuele Brignole e l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Genova, che ha previsto il restauro e il ricollocamento di almeno una parte dei dipinti in chiese cittadine di recente costruzione al fine di garantirne la conservazione, la valorizzazione e la fruizione.

Come si è già avuto modo di sottolineare un aspetto particolarmente significativo di questa operazione di dislocazione effettuata dalle autorità francesi è rappresentato dalla redistribuzione di opere sul territorio limitrofo alla capitale, in particolare verso alcune chiese rurali del circondario della città. Nell'agosto 1805 una parte delle opere già raccolte nell'ex monastero di San Leonardo dal governo della Repubblica Ligure e sopravvissute alle vendite ivi organizzate venne destinata a chiese situate in piccoli paesi del circondario di Genova. Non sappiamo quante furono in totale le opere, soprattutto dipinti, concessi alle chiese rurali, ma i documenti redatti dalle autorità francesi in occasione di questa operazione di redistribuzione hanno permesso di documentare almeno alcuni di questi trasferimenti.

Particolarmente significativi i casi delle chiese parrocchiali di Sant'Antonio Abate di Mele in val Leira e di San Pietro Apostolo di Cremeno in val Polcevera. Le chiese dei due borghi dell'entroterra genovese venivano ricostruite in quegli anni. A Cremeno, proprio nel 1805, era iniziata la fabbrica di un nuovo edificio che sarebbe stato benedetto e aperto al culto il 5 gennaio 1806 e consacrato dal cardinale Spina il 30 agosto 1807. A Mele i lavori per la costruzione della nuova chiesa erano iniziati nel 1790; tra sospensioni e riprese si giunse all'inaugurazione il 1° novembre 1808. È evidente che gli arredi provenienti dalle chiese genovesi dovevano servire all'ornamento dei nuovi templi che si andavano completando. Nei primi anni del secolo la parrocchia di Cremeno aveva acquistato a Genova anche altari e arredi marmorei provenienti dalle chiese soppresse di San Benigno e di San Vittore.

Proprio la disamina dei documenti di consegna delle opere e la conseguente verifica del patrimonio posseduto dalla chiesa di San Pietro di Cremeno ha permesso di ritrovare l'*Assunzione della Vergine e apostoli* di Bernardo Castello, firmata e datata 1597, originariamente nella chiesa



genovese di Santa Caterina di Luccoli, il *Martirio di san Giorgio* di Giovanni Battista Paggi proveniente dalla chiesa di San Benigno, un *Battesimo di Gesù* di scuola genovese del XVIII secolo, una tela con la *Visione mistica di santa Teresa*, oggi in cattivo stato di conservazione, una mezzaluna con il *Padre Eterno* di scuola ligure del Settecento e, infine, un crocifisso seicentesco di Domenico Bissone proveniente dalla chiesa di San Vittore.

Anche negli anni a seguire non sono poche le opere già depositate presso gli istituti pubblici della città a essere destinate a chiese parrocchiali nei dintorni del capoluogo. Nel 1806 il cardinale Spina, attingendo da questo straordinario patrimonio, donava a Domenico Gandolfo, rettore della chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Premanico, un piccolo nucleo di opere, tra le quali una tela con *Santa Chiara in preghiera intercede per la liberazione dai saraceni* di Giovanni Battista Baiardo e una *Pentecoste* di Giovanni Battista Paggi, entrambe depositate l'anno precedente presso l'ospedale di Pammatone. La prima, originariamente nella chiesa genovese delle Clarisse di Santa Chiara in Carignano, si conserva tuttora a Premanico, mentre della seconda, che doveva provenire con tutta probabilità dalla chiesa di San Francesco di Castelletto, si sono perse le tracce. Nel 1810 Prospero Boggiano, parroco della chiesa di San Giorgio di Bavari, riceveva dal cardinale Spina per la sua chiesa la tavola con la *Madonna in trono con Gesù Bambino, san Giuseppe, san Francesco e san Domenico* di Perin del Vaga, originariamente nella chiesa genovese di San Francesco di Castelletto. Sempre per concessione del cardinale Spina perviene alla chiesa parrocchiale di San Quirico e Giulitta di San Quirico in val Polcevera la tela di Giacomo Antonio Boni con il *Beato Giuseppe da Copertino*, proveniente dalla chiesa genovese di San Francesco di Castelletto, e già depositata nel settembre del 1805 presso l'ospedale di Pammatone.

É evidente come problemi di questa portata richiedano una attenta indagine da svolgere a livello non solo cittadino, ma anche regionale; indagine che si fa tanto più essenziale se ci si vuole riappropriare con piena conoscenza dei patrimoni originari smistati e depositati in altre sedi e se si vogliono attuare una efficace tutela e una doverosa promozione di un così importante patrimonio.